

Ambiguità del federalismo nell'Impero tedesco

ABSTRACT

Germany chose unlike Italy in 1871 the federal model with an integrated market economy following the liberal win-win model. German federalism knew several ambiguities. These ambiguities are discussed along the lines of change and continuity, entanglement and integrity and finally nationalism and regionalism. In times of political upheaval like the "Reichsgründung" historical continuities were highly popular. The integrity of the individual Länder did not preclude their massive entanglement in networks, negotiations and transregional politics. Finally, nationalism and regionalism weren't opposites. Rather did regionalism grow with the rise of nationalism through the rise of the Heimat idea. Nationalism and regionalism did not form a zero-sum game but rather a win-win combination.

SOMMARIO

A differenza dell'Italia, nel 1871 la Germania scelse il modello federale con un'economia di mercato integrata seguendo il modello liberale win-win. Il federalismo tedesco conobbe parecchie ambiguità. Tali ambiguità vengono discusse lungo le linee del cambiamento e della continuità, del groviglio e dell'integrità e infine del nazionalismo e del regionalismo. In tempi di sconvolgimenti politici quale quello della costruzione del Reich ("Reichsgründung"), le continuità storiche mantennero una notevole importanza. L'integrità dei singoli Länder non precludeva il loro massiccio coinvolgimento in reti, negoziati e politiche transregionali. Infine, il nazionalismo e il regionalismo non erano opposti. Piuttosto, il regionalismo cresceva con l'ascesa del nazionalismo attraverso la nascita dell'idea di focolare. Il nazionalismo e il regionalismo non rappresentavano un gioco a somma zero ma piuttosto una combinazione vincente.

Parole chiave: Federalismo tedesco, ambiguità, Italia, Länder
Key words: German federalism, ambiguities, Italy, Länder

Negli anni dell'unificazione nazionale tra il 1848 e il 1870 si poneva a priori la questione se tanto l'Italia quanto la Germania si sarebbero sviluppate in uno Stato federale o centralizzato. La storia aveva già fornito diversi modelli di integrazione delle diverse componenti di un nuovo Stato. Il modello della costituzione americana del 1788 era «E pluribus unum». Nei «Federalist Papers» Alexander Hamilton e James Madison si erano pronunciati a favore di un forte esecutivo nazionale controllato da un congresso a due camere e da una Corte Suprema. Costoro gettarono le basi di quella che sarebbe diventata la narrativa liberale, per la quale unificare Stati diversi produce qualcosa di nuovo e di più forte della somma degli Stati membri. Nazionalizzazione e unificazione ripagavano in termini di potere economico e di mercato integrato. Il modello svizzero del 1848 produsse una narrativa diversa, che fu poi riassunta nelle parole di Alexandre Dumas del 1844: «Unus pro omnibus, omnes pro uno», mentre la versione inglese di solito inverte le componenti: «All for one and one for all»¹. In questo modello l'integrità del tutto veniva assicurata dalle sue singole parti e solo da loro. Il nuovo Stato era la somma dei suoi cantoni membri e solo quello. Il terzo modello era lo Stato centrale della rivoluzione francese. In quest'ultimo caso le parti erano sotto il comando del centro il cui obbligo era quello di attuare la volontà del popolo.

A differenza dell'Italia, la Germania scelse il modello federale con un'economia di mercato integrata secondo l'esempio liberale vincente. I liberali nazionali che si raccoglievano attorno a Eduard Lasker e Ludwig Bamberger erano certi che il nuovo Stato parlamentare sarebbe servito da modello per gli stati membri, che sarebbe stato più liberale della Prussia e che avrebbe innescato la crescita economica. Secondo Daniel Ziblatt il motivo per il quale la Germania divenne uno Stato federale e l'Italia uno Stato centralizzato, stava nelle «capacità infrastrutturali» diverse della Prussia e del Piemonte². Gli stati tedeschi avevano forti capacità infrastrutturali che assicuravano il loro futuro in una Germania unificata, mentre l'Italia era costituita da Stati deboli che avrebbero finito con l'essere governati da Torino, Firenze e dal 1870 da Roma. Non solo Ziblatt aveva in mente il governo, ma anche un'ampia gamma di amministrazioni, istituzioni pubbliche, nonché il sistema giudiziario. Egli aveva elaborato il

¹ Alexandre Dumas, *Les Trois Mousquetaires*, Éditeurs MM. Dufour et Mulat, Paris 1849, p. 80 («Tous pour un, un pour tous»).

² Daniel Ziblatt, *Structuring the State: The formation of Germany and Italy and the puzzle of federalism*, Princeton University Press, Princeton 2006.

il concetto del «potere infrastrutturale» di Michael Mann risalente al 1984, che si era concentrato sul centro politico³.

Quando Stati forti finiscono per formare uno Stato federale invece di mantenersi autonomi, siamo già di fronte a una delle ambiguità del federalismo tedesco. Le osservazioni che seguono cercano di esplorare tali ambiguità: cambiamento e continuità (1), convergenza e integrità (2) e infine nazionalismo e regionalismo (3).

CAMBIAMENTO POLITICO E CONTINUITÀ STORICA

Il federalismo costituiva una tradizione inventata e lo Stato federale una comunità immaginata⁴. L'invenzione delle identità regionali e federali può essere osservata particolarmente nei momenti di incessante cambiamento. La richiesta di stabilità è stata particolarmente forte quando si sono verificati mutamenti fondamentali, come nel 1871, l'anno di fondazione dell'Impero tedesco, momento nel quale si verificarono variazioni cruciali nell'assetto politico ed economico. Allora si stava costituendo un mercato nazionale del lavoro e delle materie prime che rompeva le barriere doganali dei singoli Stati, eliminando le loro valute e le loro misure, realizzando nuove linee ferroviarie che correivano a zig-zag nel Paese, migliorando i servizi postali e producendo un modo molto più rapido di comunicare. Il cambiamento politico fu anche drammatico. Fu attuato il suffragio universale maschile con l'effetto egualitario di un uomo un voto. I feroci conflitti del 1870 avrebbero portato a spaccature che avrebbero attraversato il Paese da Nord a Sud e da Est a Ovest⁵. I cattolici di Baviera e in Slesia non avevano mai saputo molto gli uni degli altri. Adesso si trovavano a collaborare all'interno di un partito combattendo un'epica guerra culturale e ideologica contro i liberali che chiedevano la separazione tra Stato e chiesa. L'altro conflitto epico delle «Sozialistengesetze» stava nella affermazione del partito socialista quale partito nazionale di operai provenienti dalla Germania meridionale, dalla Germania settentrionale, dalla valle della Ruhr e dalla Slesia. Quando l'nel 1879 le leggi contro l'Spd entrarono in

³ Michael Mann, *The autonomous power of the state: its origins, mechanisms and results*, in «European Journal of Sociology», 25, 1984, pp. 185-213.

⁴ Eric Hobsbawm, *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983.

⁵ Siegfried Weichlein, *Das Spannungsfeld von nationaler und regionaler Identität*, in Werner Bramke (a cura di), *Politische Kultur in Ostmittel- und Südosteuropa*, Leipziger Universitätsverlag, Leipzig 1999, pp. 241-252; Id., *Nation und Region. Integrationsprozesse im Bismarckreich*, Droste, Düsseldorf 2006.

vigore questi lavoratori non avevano quasi nulla in comune.

L'impero guglielmino ha proceduto lungo una massiccia tendenza egualitaria che ha abbattuto le barriere regionali e sfidato l'assetto politico ed economico a tutti i livelli. È stata una rottura enorme con il passato.

Le discontinuità si vedevano soprattutto nei trasporti e nel sistema elettorale. Le ferrovie collegavano bavaresi, prussiani e altri tedeschi in modi mai visti prima. Non solo, bavaresi, sassoni e altri potevano viaggiare su distanze sempre più lunghe, ma i trasporti locali migliorarono in modo tale che entro il 1890 divenne possibile il pendolarismo da fuori città. Le famiglie operaie potevano quindi permettersi una mucca e verdure fresche. I miglioramenti apportati non solo favorivano la mobilità e i trasporti ma permettevano anche di supportare nuovi stili di vita prima impossibili: la combinazione di stili di vita agricoli e industriali aggiungeva molto all'agenda riformista dell'Spd.

Anche il sistema elettorale tedesco subì una rottura con il passato, almeno a livello nazionale. Da dopo il febbraio 1867, ogni uomo di età superiore ai 25 anni poteva votare nella Confederazione del Nord, successivamente al 1871 nell'impero tedesco. Ciò innescò nuove forme di vita politica: partiti e organizzazioni di partito, campagne elettorali, parlamentarismo e direzione del partito, molto diverse dalle precedenti forme di parlamentarismo⁶. I tardi anni Ottanta dell'Ottocento, dopo le elezioni nazionali del 1887, videro l'arrivo della politica di massa. L'affluenza di votanti raggiunse la percentuale senza precedenti di oltre l'80% e da quel momento in avanti si mantenne a tale livello. La politica parlamentare e le prospettive generali del sistema politico cambiarono radicalmente. I partiti liberali, che erano stati a lungo responsabili del gioco parlamentare, persero a favore delle forze in crescita, il partito cattolico del centro e i socialisti.

L'appello al passato rendeva digeribili i cambiamenti sociali e politici ed era volto a garantire la fedeltà al nuovo sistema. Tale appello prese piede in diversi campi: nell'architettura, nei rituali, nella storiografia e nel nazionalismo in generale. L'«invenzione della tradizione» andrebbe compresa nel duplice significato di invenzione come scoperta e di invenzione come costruzione. Non tutte queste tradizioni sono state meramente inventate e quindi manipolate. Nella maggior parte dei casi dopo l'identificazione di un dato evento politico, sociale o culturale del passato gli si è conferita una natura nazionalista che prima non aveva.

⁶ Andreas Biefang, *Die andere Seite der Macht: Reichstag und Öffentlichkeit im "System Bismarck" 1871-1890*, Droste, Düsseldorf 2009; Margaret Lavinia Anderson, *Practicing democracy. Elections and political culture in Imperial Germany*, Princeton University Press, Princeton 2000.

Ciò fu particolarmente vero per l'architettura. Il nazionalismo desiderava un'espressione nazionale negli stili monumentali e nelle stilizzazioni nazionali. Queste modalità espressive utilizzavano riferimenti al passato. «Lo storicismo e l'eclettismo divennero le tendenze architettoniche dominanti, e si tennero accesi dibattiti su quale stile storico avrebbe rappresentato al meglio la nazione o avrebbe incarnato le caratteristiche nazionali e su quale stile sarebbe stato più adatto ai nuovi "templi" della cultura nazionale. Il nazionalismo ha procurato agli architetti nuovi incarichi e ha influenzato profondamente le decisioni stilistiche»⁷. Il suo impatto potrebbe essere misurato su aree sostanzialmente tecniche come le nuove stazioni di posta, che sono state costruite in tutto l'Impero nello stile "Reichspost-Renaissance". In un acceso dibattito al Reichstag, il cattolico Reichensperger di Colonia si spinse fino a favorire il cristiano medievale "Reichspost-Gotik"⁸. Ogni singola stazione di posta imperiale era destinata a rappresentare l'Impero in uno specifico stile storico: «Io sono qui, qui si trova l'impero tedesco». Una certa concorrenza tra i diversi rami dell'amministrazione imperiale portarono a un pluralismo di stili storici: le stazioni ferroviarie furono spesso costruite in stile romanico ("Bahnhofsromanik"), i nuovi tribunali furono progettati in stile barocco ("Justizpalast-Barock")⁹.

L'architettura regionalista utilizzava lo stesso metodo¹⁰, ma a differenza di quella nazionale presentava una seconda componente. Essa sperimentava stili non ispirati a precedenti storici, ma piuttosto a movimenti riformisti contemporanei, come ad esempio l'idea della casa di campagna. Lo storico olandese Eric Storm ha mostrato come il modello della "casa di campagna inglese" ("Das englische Haus") sia stato utilizzato in diverse regioni tedesche. Esso conferiva alle regioni un senso di grandezza e di autocoscienza borghese¹¹. Ovviamente il movimento riformista aveva più in comune con gli stili regionali che non con uno stile nazionale pomposo.

⁷ Eric Storm, *The culture of regionalism. Art, architecture and international exhibitions in France, Germany and Spain, 1890 - 1939*, Manchester University Press, Manchester 2010, p. 73.

⁸ Klaus von Beyme, *Politische Ikonologie der modernen Architektur*, in Hermann Hipp e Ernst Seidl (a cura di), *Architektur als politische Kultur*, Dietrich Reimer, Berlin 1996, pp. 19-34, 28; Agnes Seemann, *Die "Postpaläste" Heinrich von Stephans. Zweckbauten für den Verkehr oder Architektur im Dienste des Reiches?*, tesi, Kiel 1990.

⁹ S. Weichlein, *Nation und Region* cit., p. 136.

¹⁰ Vincent B. Canizaro (a cura di), *Architectural regionalism. Collected writings on place, identity, modernity, and tradition*, Princeton Architectural Press, New York 2007; Linda Van Santvoor, Jan De Maeyer e Tom Verschaffel (a cura di), *Sources of regionalism in the nineteenth century: architecture, art and literature*, Leuven University Press, Leuven 2008.

¹¹ E. Storm, *The culture of regionalism* cit.

Gli Stati tedeschi hanno cercato di sottolineare il loro ruolo in Germania menzionando la loro lunga storia nelle manifestazioni e negli anniversari. Nel corso dell'ottocentesimo anniversario della dinastia sassone Wettiner nel 1889, funzionari e artisti sostennero che la Sassonia per centinaia di anni fosse stata all'avanguardia della modernità: nella tecnologia, nei trasporti e nella comunicazione i sassoni avrebbero portato avanti invenzioni molto tempo prima che gli altri Stati esistessero, una annotazione che non venne dimenticata dai loro vicini prussiani. I funzionari bavaresi sottolinearono la loro lunga tradizione come Stato in occasione del 700° anniversario della dinastia Wittelsbach, nel 1880¹². Gli anniversari regionali nel tardo Diciannovesimo secolo vennero utilizzati come una sorta di competizione tra gli Stati per chi fosse stato più moderno nel passato e chi potesse vantare una tradizione più lunga di statualità. Prussia, Baviera e Sassonia, ma anche il Baden e le città portuali anseatiche vollero assicurarsi il loro spazio nell'impero tedesco sostenendo che erano stati parti attive nell'impero molto prima di altri.

Lo storicismo non era limitato ai regionalisti e all'architettura. Anche le monarchie ne fecero uso. Il re di Prussia Guglielmo I pianificò la sua incoronazione nel 1861 in modi che non erano mai stati utilizzati per tali occasioni. I re prussiani non venivano incoronati, piuttosto chiedevano promesse di lealtà all'alta nobiltà. Guglielmo I insistette per essere incoronato. Il re bavarese Ludovico II s'immaginò dentro una versione romanizzata della monarchia, di cui erano esempio nuovi castelli, come quello di Hohenschwanstein. Queste contraddizioni fra tradizione e modernità apparvero evidenti quando l'imperatore Guglielmo II, ad esempio, installò l'elettricità nel suo "Palazzo Nuovo" di Potsdam, insistendo che fosse sistemata sopra il vecchio intonaco anziché sotto, in modo che tutti potessero vedere la nuova acquisizione.

Se l'invenzione è legata alle tradizioni, il termine immaginazione è più appropriato per le comunità. L'immaginazione delle comunità nazionali combinava l'oggettività di una disciplina scientifica con il nazionalismo, conferendo così credibilità scientifica alla nazione.

L'antropologo Benedict Anderson ha identificato nelle mappe, nei censimenti e nei musei i vettori di questo processo¹³. Ma le loro credenziali scientifiche e oggettive non hanno portato agli stessi risultati. Immaginari diversi hanno prodotto risultati diversi con conseguenze sul piano regio-

¹² S. Weichlein, *Nation und Region* cit., pp. 355-365.

¹³ Benedict Anderson, *Imagined communities. Reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, London 2003 (ed. ital. *Comunità immaginate*, manifestolibri, Roma 2006).

nale. Geografia, linguistica e storia immaginavano diverse comunità nazionali e subnazionali.

Dopo il 1871 le carte geografiche dei libri di tedesco non avevano ancora chiaro come mappare l'Austria. Per alcuni era uno Stato limitrofo. Altre segnavano linee di confine lungo l'Austria di lingua tedesca per poi operare una distinzione tra l'Impero e l'Austria.

Un linguista nazionalista come Richard Böckh non riuscì a includere l'Alsazia-Lorena nella comunità linguistica tedesca come avrebbero desiderato le autorità politiche¹⁴. I cattolici che aderivano a San Bonifacio guardavano a una Germania diversa da quella dei protestanti conservatori fedeli a Martin Lutero. Per i cattolici, Bonifacio fu il fondatore della Germania in alleanza con Roma, per i protestanti, Lutero aveva fondato la Germania rompendo con Roma¹⁵. Le comunità nazionali che ne risultavano non solo erano diverse, ma escludevano intenzionalmente la chiesa diversa dalla loro. Altre comunità immaginarie includevano statistiche e arti, specialmente letteratura e pittura. Di conseguenza, le monarchie, gli eserciti e in seguito la marina imperiale, le minoranze nazionali come i polacchi, i Welfen, i danesi e i francesi immaginavano la comunità nazionale in maniera diversa.

CONVERGENZA E INTEGRITÀ

La rivendicazione politica derivante dall'immaginario regionale si concentrava sull'indipendenza territoriale, sull'integrità e sull'autosufficienza degli Stati tedeschi. Dalla rivoluzione del 1848 l'idea per eccellenza del federalismo non era più quella di seguire il percorso dei Federalist Papers per rafforzare e controllare un governo democratico in cima agli Stati membri, ma piuttosto quella di garantire l'integrità e l'identità degli Stati membri. Solo se gli Stati fossero stati disposti a unirsi, avrebbe potuto svilupparsi uno Stato nazionale tedesco. Il concetto di sovranità duale o condivisa assicurava ai singoli Stati che non avrebbero perso nulla se avessero accettato di formare uno Stato nazionale¹⁶. L'impero tedesco non avrebbe

¹⁴ Torsten Leuschner, *Richard Böckh (1824-1907). Sprachenstatistik zwischen Nationalitätsprinzip und Nationalstaat*, in «Historiographia Linguistica», 31, 2004, pp. 385-417.

¹⁵ Wolfgang Altgeld, *Religion, denomination and nationalism in nineteenth-century Germany*, in Helmut W. Smith (a cura di), *Protestants, Catholics and Jews in Germany 1800-1914*, Berg Publisher, Oxford 2001, pp. 49-65; Ludwig Lenhart, *Die Bonifatius-Renaissance des 19^o Jahrhunderts*, in Stephanus Hilpisch (a cura di), *Sankt Bonifatius. Gedenkgabe zum zwölfhundertsten Todestag*, Fulda 1954, pp. 533-585.

¹⁶ Siegfried Weichlein, *Europa und der Föderalismus: zur Begriffsgeschichte politischer Ordnungsmodelle*, in «Historisches Jahrbuch», 125, 2005, pp. 133-152; Georg Waitz, *Das*

tolto alcuna sovranità ai suoi Stati membri, ne avrebbe piuttosto protetto i diritti sovrani. Di conseguenza, l'organo di governo dell'Impero tedesco era il Bundesrat, dove ogni Stato tedesco veniva rappresentato approssimativamente a seconda delle sue dimensioni. Il Kaiser era tecnicamente il presidente del Bundesrat e non di una istituzione indipendente. Questa tradizione avrebbe seguito il modello americano nella misura in cui separava le sfere di competenza degli Stati e dell'Impero.

Già la costituzione della Confederazione del Nord aveva messo in atto momenti di cooperazione e convergenza federale. Rinnovando una proposta legislativa fatta nell'assemblea costituzionale del 1848 a Francoforte, essa distingueva tra la funzione legislativa e quella esecutiva. Mentre l'Impero, vale a dire il Reichstag e il Bundesrat, aveva il diritto di legiferare, gli Stati mettevano in atto la legislazione imperiale. La legislazione nazionale veniva eseguita a livello locale dalle forze dell'ordine locali preesistenti, dagli impiegati o dai dirigenti postali. La fondazione dell'impero tedesco non ha comportato una frattura nelle amministrazioni locali e nelle nuove istituzioni. Le amministrazioni statali esistenti assunsero nuove funzioni. Ciò non solo consentì una transizione graduale tra il 1867, nella Confederazione settentrionale, e il 1871 in tutta la Germania, ma ai tedeschi non venne chiesto di scegliere tra la loro lealtà agli Stati e una lealtà nazionale: piuttosto essi dovevano estendere la propria lealtà oltre i singoli Stati, a livello nazionale. In generale, ad esempio, si era ad un tempo cittadini di Norimberga e della Franconia, poi si era bavaresi e solo a quel punto tedeschi. I tedeschi non dovevano scegliere di aderire ad uno di quei livelli, piuttosto il federalismo cooperativo ne permetteva la coesistenza. Lo scienziato politico Gerhard Lehmbuch sostiene che questa decisione ha portato alla costituzione di un federalismo cooperativo che si è prolungato nella Repubblica federale, dopo 1949¹⁷. L'evitare qualsiasi antagonismo tra lealtà statale e lealtà nazionale ha innescato un processo di costante incremento della lealtà nazionale. Sebbene gli Stati mantengano la loro integrità territoriale, le istituzioni politiche e l'indipendenza, allo stesso tempo, la convergenza politica, economica e culturale li ha avvicinati.

Wesen des Bundesstaates, in Georg Waitz (a cura di), *Grundzüge der Politik nebst einzelnen Ausführungen*, E. Homann, Kiel 1852, pp. 153-218.

¹⁷ Gerhard Lehmbuch, *Der unitarische Bundesstaat in Deutschland: Pfadabhängigkeit und Wandel*, in Arthur Benz e Gerhard Lehmbuch (a cura di), *Föderalismus. Analysen in entwicklungsgeschichtlicher und vergleichender Perspektive*, Westdeutscher Verlag, Wiesbaden 2001, pp. 53-110; Id., *Die korporative Verhandlungsdemokratie in Westmitteleuropa*, in «Schweizerische Zeitschrift für Politische Wissenschaft», 2, 1997, pp. 19-41; Id., *Ein später Sieg Bismarcks?*, in «Der Bürger im Staat», 1979, pp. 34-37.

Ciò può essere visto nell'infrastruttura di base del trasporto ferroviario. La mobilità interna agli Stati tedeschi è cresciuta con la creazione di nuove linee. A differenza della Francia, la Germania deteneva un sistema di ferrovie statali e fino al 1920 nessun sistema ferroviario nazionale, ma decentralizzato e con diversi nodi e sottocentri. Il traffico intra-statale e la comunicazione postale raggiunsero nuovi livelli. È interessante notare che questo non portò a una diminuzione della mobilità o della comunicazione locali. Al contrario: i trasporti locali hanno consentito una mobilità economica locale. Inoltre, la comunicazione a lunga distanza tramite lettere, abbonamenti a giornali e telegrammi non ha ridotto la comunicazione a corto raggio. Anzi: erano popolari le cartoline postali economiche, poiché consentivano la comunicazione locale cittadina prima dell'avvento del telefono¹⁸.

I collegamenti tra gli Stati attraverso le disposizioni costituzionali, i trasporti e la comunicazione hanno portato a un grado di unitarietà che molti funzionari del tempo hanno trovato minaccioso. Misure, monete e pesi con tutte le loro concordi abitudini sociali furono sostituiti da un sistema metrico uniforme. La nuova valuta era il "Marco". La legislazione su un numero sempre maggiore di aree portò a un mercato unico. La regolamentazione commerciale nazionale poneva fine a tutte le barriere e le gilde commerciali locali. La libertà di movimento implicava la libertà di creare un'impresa ovunque. Anche laddove gli Stati avevano il diritto di regolamentare, le mere dimensioni e il peso della Prussia, due terzi dell'Impero, fecero sì che altri Stati ne seguissero la legislazione fiscale, la legislazione della chiesa e dello Stato, i regolamenti degli affari comunitari o le leggi sulla caccia e sulle montagne, mentre il diritto penale venne unificato in un codice penale nazionale. Oltre a ciò nel 1874 il Reichstag votò un codice civile nazionale, che produsse i suoi effetti poi nel 1900¹⁹. La legislazione sulla cittadinanza incarnava questa tendenza unitaria. La costituzione imperiale non prevedeva una cittadinanza tedesca unica, piuttosto i cittadini di uno Stato dovevano essere trattati negli altri Stati al pari degli altri. E avevano il diritto di riceverne la cittadinanza ("Indigenat"). Solo nel 1913 il Reichstag tedesco istituì una univoca cittadinanza tedesca²⁰.

¹⁸ S. Weichlein, *Nation und Region* cit., pp. 37-190.

¹⁹ Michael Stolleis, "Innere Reichsgründung" durch Rechtsvereinheitlichung 1866-1880, in Christian Starck (a cura di), *Rechtsvereinheitlichung durch Gesetze. Bedingungen, Ziele, Methoden* (Symposion), Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1992, pp. 15-41.

²⁰ Dieter Gosewinkel, *Einbürgern und Ausschließen. Die Nationalisierung der Staatsangehörigkeit vom Deutschen Bund bis zur Bundesrepublik Deutschland*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2001; Heinrich Triepel, *Unitarismus und Föderalismus im Deutschen Reich eine staatsrechtl. und politische Studie*, Mohr, Tübingen 1907, p. 112.

La costituzione imperiale sancì il principio che la “legge imperiale abbatte la legge statale” (“Reichsrecht bricht Landesrecht”). Questa e la seguente legislazione nazionale crearono un regno del diritto uniforme (“einheitliches Rechtsgebiet”), che minavano alla base le separazioni e distinzioni tra gli Stati tedeschi. Le leggi di uno Stato erano valide in tutti gli altri Stati. Se un farmacista aveva ottenuto la sua licenza in uno specifico Stato, poteva esercitarla in qualsiasi altro Stato. Se qualcuno aveva la capacità di ricoprire l’ufficio di un giudice in uno Stato, era immediatamente eleggibile negli altri Stati. I passaporti rilasciati in uno Stato erano validi in tutti gli altri stati. Le sentenze emesse in uno Stato vincolavano gli altri Stati. Se qualcuno perdeva i suoi diritti civili in uno Stato, li aveva persi ovunque. Il raggio di influenza di un’amministrazione o di un tribunale statali non era lo Stato di provenienza, ma tutta la Germania.

Le prime fasi dello Stato sociale puntavano nella stessa direzione. Fino al 1874 il Welfare era organizzato secondo il principio della città natale. Se un lavoratore si ammalava, era vecchio o invalido, dovevano soccorrerlo la sua città natale o il suo villaggio. L’“Heimatrecht” divenne insostenibile in una società industrializzata, quando milioni di persone avevano lasciato le loro città natali trasferendosi in città del Nordo dell’Ovest. Consigliare loro di tornare nei vecchi luoghi di origine quando avevano bisogno di aiuto non era un’opzione praticabile, poiché quei villaggi non avevano più i mezzi per sostenere grandi folle di lavoratori. Invece la Prussia e presto gli altri Stati passarono al principio del supporto nel luogo di residenza (“Unterstützungswohnsitz”). Una volta che le persone erano libere di spostarsi e cercare lavoro, dovevano essere le città di residenza a garantire supporto ai lavoratori disabili²¹. La dinamica dello Stato sociale rafforzò ulteriormente la tendenza unitaria nella società tedesca. Considerando tutto questo, è intorno al 1900 che si può probabilmente parlare di qualcosa di simile a una società tedesca.

Prima del 1914 osserviamo un’ambiguità nell’Impero tedesco quale Stato federale e società unitaria. Analizzando la politica e le politiche nella Germania occidentale dopo il 1949 lo scienziato politico statunitense Peter Katzenstein aveva concettualizzato la presenza di uno «stato decentrato e di (una) società centralizzata»²². Per l’Impero la centralizzazione avrebbe do-

²¹ Eckart Reidegeld, *Armenpflege und Migration von der Gründung des Deutschen Bundes bis zum Erlaß des Gesetzes über den Unterstützungswohnsitz*, in Michael Bommers e Jost Halffmann (a cura di), *Migration in nationalen Wohlfahrtsstaaten: Theoretische und vergleichende Untersuchungen*, Rasch, Osnabrück 1998, pp. 253-282; Id., *Bürgerschaftsregelungen, Freizügigkeit, Gewerbeordnung und Armenpflege im Prozeß der Modernisierung*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 116, 1999, pp. 204-265.

²² Peter J. Katzenstein, *Policy and politics in West Germany: the growth of a semi-sovereign state*, Philadelphia 1987, p. 15.

vuto essere sostituita dall'unitarietà, poiché la società tedesca non aveva un centro. Questa ambivalenza tra decentramento politico e unitarietà sociale si è rivelata decisiva per la storia tedesca nel Ventesimo secolo. Il mercato e l'economia, i trasporti e le comunicazioni hanno seguito schemi diversi rispetto al processo decisionale politico.

Nei suoi primi anni di vita l'impero tedesco mostrò un'altra ambiguità, che si sarebbe rimanifestata nel processo di integrazione europea, dopo il 1957. Il dibattito nella Dieta Bavarese se entrare o meno nell'Impero tedesco, del 21 gennaio 1871, lasciava emergere un modello che avrebbe informato la politica europea 100 anni dopo. La Dieta Bavarese era divisa: deputati della Franconia e del Palatinato volevano entrare nell'impero, mentre i patrioti dell'Alta Baviera erano contrari. Quando i patrioti videro che Franconia e Palatinato erano disposti a sciogliere i loro legami con Monaco e gravitare verso l'Impero, reagirono rapidamente. L'unica possibilità di assicurarsi l'integrità dello Stato bavarese (così come della monarchia) era entrare nell'Impero. Solo l'Impero avrebbe permesso loro di ricalibrare il rapporto tra le diverse parti della Baviera a livello subnazionale e di mantenere lo Stato bavarese come era. Fu la volontà di salvataggio dello Stato bavarese che portò a entrare nell'Impero. Circa 100 anni dopo Alan Milward utilizzò lo stesso argomento nella sua analisi delle politiche europee, facendo riferimento al «salvataggio dello Stato-nazione»²³. Come in Baviera, le politiche europee hanno perseguito l'idea che «solo insieme possiamo preservare la nostra integrità e identità».

NAZIONALISMO E REGIONALISMO

L'idea di focolare (*Heimat*) si sviluppò all'interno di un modello concepito per le identità sub regionali dopo il 1871. Grazie a un impero tedesco sempre più unitario, con barriere doganali e codici civili unificati, negli Stati tedeschi la resistenza contro una Germania unitaria e uniformemente sviluppata venne a cadere. Fu soprattutto nella Germania meridionale che i regionalisti resistettero all'uniformità. Per questa ragione colpevolizzarono la Prussia rappresentata dalla sua capitale, Berlino. Lo scrittore e filosofo Theodor Lessing ha descritto la resistenza dei bavaresi al "Nord". Nel 1896 avrebbe celebrato il rifiuto del cattolicesimo meridionale dello stile di vita protestante del Nord: «Questo popolo (cioè i bavaresi) non si lavava e non faceva il bagno, eppure era più artistico dell'umanità lavata

²³ Alan Steele Milward e George Brennan, *The European rescue of the nation-state*, Routledge, London 1992.

del nord, dove il borghese suona il primo violino. La popolazione "lavata" della Germania non è tedesca; è divisa in classi ostili, massa e borghesia, mentre in Baviera vive la gente sporca e unita, dal cuore non più bello di quello dei nostri bifolchi della Germania del Nord, ma quali bei nomi hanno: Aloisio, Genoveffa, Bartolomeo e Veronica»²⁴. Lessing e altri adoravano essere diversi. Per il liberale Friedrich Naumann la mentalità e la morale della polizia e della nobiltà prussiane offendevano il Sud tedesco. Egli contrapponeva la democrazia conviviale del Sud contro la comune morale tedesca che marciava sempre al passo con la polizia prussiana. Il socialdemocratico Georg von Vollmar fece fare a questa idea della democrazia meridionale del Sud un ulteriore passo in avanti nel 1893: la centralizzazione precludeva la libertà democratica. Da socialista giunse al punto di dire: «Siamo federalisti, naturalmente su base democratica». Vivere a Nord o a Sud del fiume Meno ha fatto la differenza nella vita religiosa, nei libri di canto cattolici e nell'episcopato. Persino le scissioni interne alla comunità ebraica ortodossa prima del 1914 vennero paragonate a una «nuova divisione lungo il Meno»²⁵.

Il concetto di "Heimat" era usato per esprimere un senso di attaccamento ai luoghi sub-regionali. Celia Applegate ha dimostrato che i cittadini del Palatinato bavarese, tecnicamente un'enclave dello Stato bavarese intorno a Ludwigshafen, hanno sviluppato un senso di Heimat diretto contro le autorità politiche di Monaco, la capitale dello Stato. Cantare canzoni popolari e indossare costumi era un segno di identificazione non già di un Bavarese, ma di un Alto Bavarese, di un Basso Francone, di un Renano, di un Westfaliano, ecc. Il movimento patriottico (Heimat movement) cercò di consolidare le identità subregionali, ma quasi senza alcun riferimento alla politica e allo Stato. Le associazioni patriottiche rassicuravano le identità regionali, celebrando la tradizione e contrapponendola alla vita moderna e urbana²⁶. La vera gente era da rinvenire nelle zone rurali, nelle canzoni popolari. Il paradosso è che solo alcune di queste canzoni venivano composte da scrittori urbani come Ludwig Uhland di Tubinga. Gli abitanti di Württemberg, dislocati attorno a Tubinga, dove egli viveva, non cantavano canzoni popolari, ma canzoni di chiesa. Il movimento nazionalista liberale

²⁴ Citato in Dieter Langewiesche, *Nation, Nationalismus, Nationalstaat in Deutschland und Europa*, C.H. Beck, München 2000, p. 75.

²⁵ Ivi, pp. 67, 77.

²⁶ Celia Applegate, *A nation of provincials. The German idea of Heimat*, University of California Press, Berkeley 1990; Alon Confino, *The nation as a local metaphor: Württemberg, imperial Germany, and national memory, 1871-1918*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1997.

urbano e in seguito il movimento patriottico proiettarono la loro idea di «gente vera» sulla popolazione rurale²⁷. Ogni tedesco doveva avere una patria, ne erano sicuri, una patria che avrebbe portato con sé una volta emigrato o arruolato.

Un focolare regionale veniva presentato come un rimedio contro i mali della moderna civiltà urbana. Esso era parte di un movimento più ampio, scettico tanto di fonte alla modernità, quanto alla cultura urbana. Ciò spostò l'idea di focolare sempre più a destra e all'interno di un discorso anti-modernista. La "politica del patriottismo" divenne paradossalmente sempre più nazionalista fino al punto che i protagonisti di questa corrente nel 1914 chiesero a tutti i tedeschi di difendere la propria patria arruolandosi volontariamente nell'esercito. Negli anni tra le due guerre il movimento dei focolari si allineò con l'estrema destra. Dopo il 1919 patria divenne sinonimo di ultranazionalismo²⁸.

Qual era dunque la relazione tra nazione e regione? Come possiamo concettualizzare questa relazione? Alcuni dubitavano che questa relazione potesse durare davvero. I conservatori che si opponevano al ruolo di leadership della Prussia così come gli osservatori stranieri erano scettici sulla coerenza e la stabilità dell'Impero. A loro si unirono i ferventi regionalisti. Il conservatore bavarese cattolico Constantin Frantz era critico sulla costituzione e i suoi aggiustamenti federali: «Il leone e il topo non possono confederarsi». Gli osservatori esterni degli Stati Uniti come il presidente dell'Università di Harvard A. Lawrence Lowell erano anche scettici sul fatto che le politiche dei singoli Stati e dell'Impero potessero essere riconciliate all'interno di un sistema federale: l'Impero tedesco era «un patto tra un leone, una mezza dozzina di volpi e una ventina di topi»²⁹. Frantz e Lowell non vedevano come la costituzione avesse potuto riconciliare il nazionalismo e il regionalismo.

I liberali nazionali prediligevano una risposta unitaria e decisamente nazionale a questa domanda. Per loro l'ex Confederazione germanica era

²⁷ Dieter Langewiesche, *Die schwäbische Sängerbewegung in der Geschichte des 19. Jahrhunderts – ein Beitrag zur kulturellen Nationsbildung*, in Dieter Langewiesche (a cura di), *Nation, Nationalismus, Nationalstaat in Deutschland und Europa*, Beck, München 2000, pp. 132-169.

²⁸ Willi Oberkrome, "Deutsche Heimat" *Nationale Konzeption und regionale Praxis von Naturschutz, Landschaftsgestaltung und Kulturpolitik in Westfalen-Lippe und Thüringen (1900-1960)*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 2004.

²⁹ Abbott Lawrence Lowell, *Governments and Parties in Continental Europe*. Vol. 1, Harvard University Press, Boston 1896, p. 246; Constantin Frantz, *Der Föderalismus, als das leitende Prinzip für die soziale, staatliche und internationale Organisation, unter besonderer Bezugnahme auf Deutschland*, Verlag von Franz Kirchheim, Mainz 1879, p. 232.

sempre stata un ostacolo alla unificazione tedesca e alla costruzione di un'economia di mercato, dal momento che quel confuso aggregato favoriva i singoli Stati. L'unione doganale era stata il primo passo verso il mercato nazionale, sotto la guida della Prussia. In questo ambito la legislazione e i regolamenti prussiani vennero rapidamente adottati in altri Stati³⁰.

Da una direzione opposta, anche i socialdemocratici preferivano soluzioni unitarie, ma al fine di spezzare il dominio prussiano. Una società davvero democratica doveva garantire a tutti la parità di accesso alla comunicazione politica, indipendentemente da dove si vivesse. Questa inclinazione innata per le istituzioni unitarie venne persino rafforzata quando Bismarck e gli Stati tedeschi nel 1879 bandirono l'Spd emettendo le "Sozialistengesetze". Le politiche antisocialiste erano particolarmente dure in Sassonia e in Prussia, roccaforti del partito alle elezioni. Le restrizioni locali nel sistema elettorale resero possibile che l'Spd nel 1903 non avesse deputati al parlamento di Dresda, mentre vinse 22 dei 23 seggi complessivi alle elezioni nazionali col suffragio universale maschile. Il consenso antisocialista dei singoli Stati portò a una reazione di anti-federalismo socialista ancora viva nel 2018.

L'idea tanto dei liberali nazionali quanto dei socialisti di una nazione unificata e unitaria con uno Stato centralizzato trovò maggiore accoglienza nella Terza Repubblica francese successiva al 1871 che non a casa. Lo studio di Eugen Weber sui «contadini che divennero francesi» si è basato sul lavoro di Karl W. Deutsch su «nazionalismo e comunicazione sociale». Weber scoprì che la scuola repubblicana, l'esercito e il trasporto ferroviario avevano avuto molta influenza nella "produzione" di cittadini in grado di parlare il francese e fedeli alla Repubblica. In particolare, le differenze linguistiche tra Occitano, Languedoc e l'alto francese dell'Ile-de-France diminuirono. E ancora: «la nazione unitaria e indivisibile» era più una idea politica e una norma rivoluzionaria che non una concreta realtà sociale. L'assimilazione e la lealtà indivisa, l'assunto fondamentale di Karl W. Deutsch e in una certa misura anche di Eugen Weber, non erano né empiricamente evidenti né teoricamente plausibili. La lealtà verso la nazione si amalgamò invece con altre lealtà e assunse forme diverse.

In contrasto con l'approccio assimilazionista la recente storiografia ha rivelato che «nazionalizzarsi non significava necessariamente cessare di essere locali o rinunciare all'orgoglio della propria città natale»³¹. Non fu

³⁰ Andreas Biefang, *Politisches Bürgertum in Deutschland 1857-1868: nationale Organisationen und Eliten*, Droste Verlag, Düsseldorf 1994.

³¹ Xosé-Manoel Núñez, *Historiographical approaches to sub-national identities in Europe: a reappraisal and some suggestions*, in Joost Augusteyn e Eric Storm (a cura di), *Re-*

solo il movimento patriottico a mostrarsi contrario a tale assunto: mappe vecchi elementi hanno messo in discussione la teoria dell'identità a somma zero. I trasporti ferroviari videro nuove regioni diventare transregionali come la "Westdeutschland" o la "Mitteldeutschland", e regioni industriali come il "Ruhr- Gebiet" o il "Rhein -Main- Gebiet" distanziarsi nettamente dalle aree limitrofe. Non solo lo Stato era decentralizzato, ma anche l'economia lo era. L'economia tedesca deteneva – a differenza del mercato nazionale – diversi sub-centri e diversità regionali. Tra le regioni crebbe la competizione. L'industria chimica si sviluppò in molti posti. Anche le società commerciali erano decentralizzate³². La competizione tra questi centri economici sub-nazionali si rivelò produttiva. La legislazione unitaria e il mercato unificato coesistevano con un'economia decentralizzata e amministrazioni statali e culture diversi. La competizione tra le università assicurava che nessun centro accademico e intellettuale dominasse gli altri. La legislazione nazionale garantiva il ruolo di tali sottounità e fissava le regole della loro concorrenza. Si tratta di una delle ragioni per le quali lo storico spagnolo del nazionalismo e del regionalismo Nunez Seixas ha osservato: «La costruzione della nazione può anche implicare la costruzione di identità regionali e locali, al punto che la prima può dipendere pesantemente da queste ultime, o viceversa»³³. Inversamente, dal 1871 in avanti il federalismo ha assunto almeno tre funzioni politiche a livello nazionale: le élites politiche venivano generalmente reclutate a livello statale e il federalismo moltiplicava i processi decisionali, rallentandoli ma allo stesso tempo assicurando risultati migliori.

La letteratura sulle gerarchie e sulle reti ci aiuta a concettualizzare il rapporto tra nazionalismo e regionalismo.

La ricerca sul nazionalismo e sul regionalismo tende a seguire la gerarchia cognitiva della nazione sulla regione.

Lo Stato nazionale quale modello normativo politico dominante favoriva le gerarchie. Gli Stati nazione sono stati modellati lungo il modello cognitivo della gerarchia in cui la nazione dominava su tutte le altre unità: regioni, Stati, città, chiese ecc. Vista da questa prospettiva la sfida analitica è allora: quanto era ripida la gerarchia, dove e quando il regionalismo si

gion and State in Nineteenth-Century Europe. Nation-Building, regional identities and separatism, Pallgrave MacMillan, New York 2012, pp. 13-35, 13; Miguel Cabo e Fernando Molina, *The Long and Winding Road of Nationalization: Eugen Weber's "Peasants into Frenchmen in «European Modern History (1976-2004)»*, in «European History Quarterly», 39, 2006, pp. 264-286.

³² Gary Herrigel, *Industrial constructions the sources of German industrial power*, Cambridge UP, Cambridge 1996.

³³ X. M. Núñez, *Historiographical approaches to sub-national identities in Europe* cit., p. 17.

tramutava in nazionalismo, quando i regionalismi opponevano resistenza al nazionalismo e con che tipo di contro-strategia? Molti storici hanno fornito risposte vaghe a queste domande³⁴.

La questione cruciale del nazionalismo e del regionalismo può essere letta come l'insediamento di gerarchie all'interno di reti e di gerarchie che fanno uso di reti. Recenti ricerche hanno evidenziato che la gerarchia quale assetto sociale e politico dominante era particolarmente forte nell'era dello Stato nazione. Prima e dopo di allora erano preminenti altri ordini sociali, specialmente le reti. Gerarchia e rete sono concetti ideali che non hanno corrispondenza empirica. Gli ordini sociali e politici presentavano sempre elementi di entrambi. Alcuni nodi all'interno di una rete erano più centrali di altri, collegavano le altre parti più facilmente e avevano quindi un ruolo più potente di altri. L'era dello Stato Nazione privilegiava la gerarchia³⁵. La gerarchia comportava solo in rari casi che gli ordini venissero trasmessi dall'alto verso il basso. Al contrario la gerarchia esisteva quale comprovata capacità di connettere gli altri e organizzare più facilmente le decisioni. L'impero tedesco può essere inteso come una rete, dove alcuni nodi detenevano una maggiore centralità e connettività rispetto ad altri. Regionalismo e federalismo favorirono la costruzione di reti orizzontali. All'interno di queste reti la connettività si distribuiva in maniera non uniforme. Centri politici come Berlino o Monaco avevano più accesso ad altri attori politici rispetto ad esempio ai porti marittimi del Baltico. Ciò conferì loro una certa posizione dominante all'interno del modello federale tedesco.

Le ambiguità e i paradossi del federalismo nell'impero guglielmino appaiono visibili, se ci concentriamo sul suo impatto sulle relazioni sociali e sulla vita quotidiana nella società tedesca piuttosto che sulle istituzioni federali. Queste ambiguità erano diverse da quelle di altri sistemi federali come Stati Uniti, Canada o Svizzera. In questi luoghi, il federalismo e la democratizzazione appartengono a periodi diversi della storia: negli Stati Uniti il federalismo entrò a far parte del sistema politico nel 1788, la sua connotazione democratica è invece arrivata solo nel XX secolo. I cantoni, la loro storia e indipendenza erano al centro del moderno Stato federale svizzero dal 1848, mentre non lo era l'egualitarismo unitario. Entrambe le società e il loro sistema federale convivevano con gradi più elevati di disuguaglianza rispetto alla Germania. L'ambiguità interna al federalismo tedesco si rifletteva a livello internazionale tra i diversi sistemi federali.

(Traduzione di Giovanna D'Amico e Pantaleone Sergi)

³⁴ J. Augusteijn, E. Storm, *Region and State in nineteenth-century Europe* cit.

³⁵ Niall Ferguson, *The square and the tower. Networks, hierarchies and the struggle for global power*, Penguin, London 2017.

